

Fassino: «I socialisti nel Pd». Ma Boselli dice no

Il leader Ds: «Nel partito dei riformisti non può mancare quella tradizione che va da Nenni a Craxi»

di Luigina Venturelli / Milano

INCLUSIONE Dentro o fuori dal Partito democratico? Sulla futura collocazione politica dei socialisti le risposte di Piero Fassino ed Enrico Boselli non convergono. Il primo immagina un destino unitario delle forze riformiste, assegnando alla cultura socialista un

ruolo essenziale nella nascente formazione progressista. Il secondo, in un deciso moto d'orgoglio identitario, paventa invece un triste avvenire da «ruota di scorta dei Ds». Che si tratti di scontro palesato o di rialzo della posta in gioco, l'effetto del dissenso boselliano non cambia: una doccia fredda sull'impegno del segretario Ds per includere le forze socialiste nel Partito democratico. Una sfida cruciale, soprattutto in vista del congresso dei Democratici di sinistra, a cui Fassino si presenta con una mozione molto chiara sul punto in questione: «Non si può pensare di unire il riformismo italiano senza l'apporto di quella grande storia politica che, da Matteotti a Buozzi, da Saragat a Nenni, da Morandi a Lombardi, da Pertini a Craxi, da De Martino a Brodolini, ha rappresentato un filone culturale e politico essenziale della sinistra riformista italiana». Una convinzione ribadita ieri a Milano, dove il segretario Ds ha

incontrato allo storico circolo De Amicis (già quartier generale dell'ex sindaco Psi Aldo Aniasi) i socialisti cittadini che sostengono il Partito Democratico e che su questo hanno firmato un appello: «La creazione di un partito più forte e ampio non può essere vista come anti-etica all'orgogliosa rivendicazione dell'eredità del socialismo democratico e liberale». Tra i firmatari, Mario e Stefania Aniasi, Giorgio Benvenuto e Carlo Fontana. A loro Fassino ha sottolineato: «Il posto dei socialisti non può essere il Partito Democratico». Per il futuro partito, infatti, l'intesa fra Ds e Margherita è «essenziale ma non sufficiente: dobbiamo unire le diverse culture riformiste, che includono quella cattolica sociale, quella repubblicana, quella ambientalista, e anche quella socialista. Mi batterò perché questo avvenga,

L'adesione di Fontana degli Aniasi e Benvenuto. Assemblea nello storico circolo De Amicis



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto Ansa

perché un pezzo determinante del riformismo italiano - ha assicurato il leader Ds fra gli applausi - sia parte integrante del progetto».

Un progetto che deve prevedere «un processo di aggregazione politica e sociale molto largo, senza dimenticare la società civile e il tessuto associativo. Il Partito democratico sarà un partito con forti radici, presente su tutto il territorio nazionale, ma aperto a una grande partecipazione di cittadini, con centinaia

di migliaia di iscritti. Io guido un partito che ne ha 600mila, non ne voglio uno più piccolo». E sul piano internazionale c'è «un referente chiaro: l'Internazionale Socialista. È lì che i partiti democratici individuali nel campo delle forze progressiste, senza la necessità di nessuna adesione ideologica» ha sottolineato Fassino. Parole che, evidentemente, non sono piaciute al segretario dello Sdi, Enrico Boselli: «Non si capisce proprio tutto l'attivi-

simo del segretario dei Ds nel cercare di raccogliere socialisti disponibili ad aderire al Partito democratico, che non si sa né se

La polemica del segretario dello Sdi: «Qualcuno nei Ds ci considera una ruota di scorta»

né quando nascerà. I nostri dubbi verso questo progetto non sono pochi e non sono isolati». Tanto per chiarire il concetto: «Per accorgersene - ha aggiunto Boselli - Fassino dovrebbe guardare con più attenzione al dibattito interno al suo partito. I Ds, che non hanno mai completamente rotto con la propria storia, pensano di utilizzare la tradizione socialista come una ruota di scorta. Nella Quercia continuano a perdurare forti sentimenti antisocialisti».

PD

«Io leader a tempo poi largo ai giovani»

Leader del partito democratico per due anni per poi lasciar spazio a qualcuno più giovane. Il segretario dei Ds, Piero Fassino, intervistato alle Invasioni Barbariche non ha problemi ad accettare una leadership a tempo. «Piero Fassino ha 58 anni. Accetterebbe di guidare il nuovo partito democratico per due anni per poi fare spazio ad un quarantenne?», gli viene chiesto: «Non avrei difficoltà», risponde lui.

È più di sinistra Follini o Di Pietro? «Follini». Il segretario dei Ds, Piero Fassino risponde così a Daria Bignardi. Nel confronto tra chi è più di sinistra Fassino ha scelto se stesso rispetto a Nanni Moretti, ma tra lui e sua moglie ha ammesso che «è più di sinistra lei». Tra Della Valle e Berlusconi la scelta è stata per «Della Valle». Alla domanda: chi sceglie tra Mastella e Di Pietro il segretario della Quercia ha risposto scherzando: «Di Pietro, perché l'ho trattato male in passato». Lo scambio di lettere tra Silvio Berlusconi e Veronica Lario è una questione che riguarda loro. «Non vale la pena insistere - dice - su un tema che riguarda loro, penso ci sia un limite tra vita privata e pubblica».

Rai, missione qualità. C'è, ma solo dopo mezzanotte

Veltroni propone: il meglio vada in prima serata. Ma già scoppia il caso Milella: «Palcoscenico» si accontenti di un orario a notte fonda

C'È UN GRANDE latitante nei palinsesti Rai: la qualità. O almeno, è quel che pensano in tanti. E così, mentre il primo canale, ad esempio, per rinnovare il varietà punta su una trasmissione di Fabrizio Frizzi sui cani (cani nel senso letterale del termine), la Rai2 di Antonio Marano confina il teatro, considerato residuale, a notte fonda. Il tema dei «palinsesti di pietra» (nessuna innovazione, zero idee, stagnazione generale) l'ha rilanciato ieri Walter

Veltroni con una lettera aperta al presidente Rai Claudio Petruccioli e al direttore generale Claudio Cappon, pubblicata dal *Corriere della Sera*. Propone, il sindaco di Roma, di mettere «la realtà in prima serata». Fa un esempio: mercoledì è andato in onda su Rai3, a mezzanotte, *Comizi infantili*, che racconta l'infanzia come raramente capita, sorprendente. «Un momento di grande tv, un momento di bellezza e di profondità», scrive il sindaco.

Allora, «perché non decidere di dedicare a questi programmi, almeno una volta al mese, uno spazio in prima serata? Perché non farne un evento, pensato, costruito come quelli che hanno fatto la storia della nostra televisione?». Perché la mentalità dominante è un'altra, in Rai, tendenzialmente ipnotizzata dal confronto con Mediaset. Ecco, allora, un'altra piccola storia italiana di tv, emblematica delle priorità attuali del servizio pubblico: *Palcoscenico*, il programma di teatro condotto da Giovanna Milella, va in onda intorno alle una e mezza di notte su Rai2, spesso anche dopo. Ebbene, dopo svariati appelli (il primo dei quali lanciato da Vittorio Emiliani e dall'associazione Articolo 21), la trasmissione doveva essere anticipata alle 24 e successivamente addirittura alle 23. E invece, *njet*. Il no, denuncia Giuseppe Giulietti, arriverebbe direttamente dal Cda di Viale Mazzini, nonosta-

mente una chiara richiesta in proposito da parte del vicedirettore generale della Rai Giancarlo Leone, ribadita in commissione di vigilanza: «Speriamo di essere smentiti dallo stesso Cda - dice Giulietti - perché, se fosse confermata, la notizia rappresenterebbe un'offesa al pubblico televisivo ed una ulteriore prova della scarsa sensibilità nei confronti di quella televisione di qualità che così spesso viene invocata ma che, altrettanto sistematicamente, viene negata». È d'accordo Roberto Brunelli

responsabile informazione dei Ds: «È tempo che il palinsesto Rai esca dalla stagnazione in cui si trova. Il servizio pubblico radiotelevisivo ha bisogno di una svolta di qualità. Walter Veltroni ha giustamente posto il problema della qualità in prima serata... purtroppo nella Rai2 del leghista Marano la qualità non va bene neanche in terza serata».

Roberto Brunelli

LE INTERVISTE Il consigliere Di: Rai 2 è il vero punto debole dell'azienda

NINO RIZZO NERVO



«Ho votato no ai palinsesti perché sono identici da anni»

di Wanda Marra / Roma

«Il servizio pubblico deve essere il luogo di libertà, qualità e innovazione. Sul primo punto si sono fatti enormi passi avanti rispetto agli anni precedenti, sono state ristabilite le regole di un paese democratico, sono tornati Biagi e Santoro. Gli ultimi due punti o sono stati realizzati poco o in parte». Così Nino Rizzo Nervo, Consigliere d'amministrazione Rai in quota Margherita, che lo scorso mercoledì ha votato contro il palinsesto dei prossimi 6 mesi, fotografa la situazione dell'azienda di viale Mazzini.

Consigliere, perché ha detto no al palinsesto dei prossimi 6 mesi?

«Avevo già detto no a giugno scorso, e lo ho fatto ora in mancanza di elementi nuovi. In alcune trasmissioni i palinsesti sono identici da anni. Per quanto riguarda la qualità, credo che questa deve attraversare tutti i generi. Non ci salviamo la coscienza su un evento o un'iniziativa speciale, su una fiction ben fatta o su una trasmissione esemplare».

Veltroni ha affermato che c'è biso-

gno di portare più "vita vera" in prima serata. Quali sono secondo lei i punti di forza e di debolezza delle reti?

«Rai tre sta facendo uno sforzo, come si vede, per esempio, con la trasmissione di Fazio, innovativa sia per la programmazione che per la sua tipologia. Il vero punto debole lo vedo in Rai 2, che è la rete più difficile da fare, quella che subisce di più la concorrenza di Mediaset, delle tv satellitari e di altre piattaforme digitali, come la pay tv e Internet. Il suo ruolo sarebbe particolarmente importante, perché dovrebbe recuperare la fascia giovani, la più appetitosa per il mercato. Andando avanti così si rischia invece

Il servizio pubblico deve essere luogo di libertà, innovazione, qualità. Non può lasciare in panchina Minoli e Freccero

l'invecchiamento del pubblico della Rai, un fenomeno che mi preoccupa».

E Rai 1?

«Lì c'è un problema di qualità che attraversa il palinsesto in tutte le ore della giornata. Non accetto che Rai 1 abbia un forte problema ad innovarsi nella seconda parte della serata. I tentativi non devono essere determinati da scelte editoriali, ma dalla possibilità di ridurre le puntate di *Porta a Porta*. Non si può dire che è un atteggiamento censorio portare le serate di Vespa da 4 a 3: ora ne ha 141 l'anno, portarle a 3 vorrebbe dire ridurle a 105-110. Vorrei ricordare che la somma delle serate fatte da Santoro, Biagi e Floris sono 86 in tutto l'anno».

Quali contromisure si possono prendere?

«Vorrei fare alcuni esempi su come abbiamo tentato di agire negli scorsi mesi: abbiamo ragionato anche con una delibera di indirizzo per introdurre su Rai 2 alle 19 una striscia di 50 minuti di Minoli. Non lo si è fatto per far posto a una sitcom che si è rivelata un fiasco, *Andata e ritorno* e alle anticipazioni di un nuovo reality, *La Sposa*. Era poi stata persino annunciata la possibilità che *Palcoscenico*, l'unica trasmissione Rai di teatro, che va in onda tra il sabato e la domenica dopo l'1 e 30 di notte, passasse in seconda serata. Ma questa soluzione è stata rigettata dal direttore di rete. È il servizio pubblico non può tenere in panchina professionisti della tv come Minoli e Freccero».

«Ho votato per responsabilità. L'eccesso di talk show dimostra la paura della verità, mediata attraverso i salotti»

CARLO ROGNONI



«Questa tv è figlia della cultura del centrodestra»

/ Roma

«Veltroni sfonda una porta aperta, dice cose assolutamente sensate. E tra l'altro non le ha dette per primo, lo aveva già fatto Cuillo sull'*Unità*, lo dicono tutti i giornali e i cittadini». Così Carlo Rognoni, Consigliere d'amministrazione Rai in quota ai Ds, valuta la proposta del Sindaco di Roma di portare la «vita» in prima serata, mostrando la realtà e il paese così com'è.

Consigliere, lei però ha votato sì ai palinsesti per i prossimi sei mesi. Perché?

«C'è una specie di obbligo di legge di approvare i piani di produzione e i palinsesti prima ancora di sapere cosa c'è dentro. Sia il Direttore generale, che il suo vice ci hanno detto che per legge dovevamo approvare. Perciò, anche se di mia iniziativa avrei fatto diversamente, senza passione e convincimento l'ho votato per senso di responsabilità. Ma il nostro voto è stato accompagnato da un impegno collettivo ad aprire un grande dibattito e investire la ten-

denza, e la linea editoriale, già dal prossimo piano di produzione. Tutti gli anni ci viene presentata una minestra riscaldata e non c'è mai consentito di interloquire più che tanto per avere risultati concreti».

Quali sono gli elementi su cui pensa che dovrete intervenire di più?

«Dovremo discutere le linee guida su Rai 2. Non credo che i reality siano di per sé osceni: nel caso ci fosse un reality su come nasce un giornale andrebbe benissimo. Altra cosa è invitare i personaggi ad andare su un'isola a fare i cowboy. Rai 2 dovrebbe avere come mission quello di attirare un pubblico giovane, che

«Apriremo un grande dibattito sulla linea editoriale e i piani di produzione. Basta con le minestre riscaldate»

più è conteso anche da Mediaset». **Qual è invece la linea editoriale che deve guidare Rai 1?**

«Ci vuole un altro tipo di ragionamento su Rai 1, che è la Rete ammiraglia e porta il 60% dell'introito complessivo dell'azienda. È molto difficile intervenire sul suo palinsesto. Ma mentre le prime serate hanno una certa compattezza, con un prime time tradizionale e facilmente intuibile, molta più innovazione ci può essere sul pomeriggio e soprattutto sulla seconda serata. A Bruno Vespa bastano 3 serate. E la quarta serata potrebbe essere dedicata al pianeta Cina o all'India, oppure alle grandi inchieste, che dobbiamo recuperare. Credo sia anche una sorta di pigrizia mentale fare tutto attraverso i talk show. Così manca spesso la possibilità di capire il mondo che ci circonda, che viene sempre mediato dai salotti».

Ma qual è la cultura che sta dietro a questo genere di palinsesti?

«Vorrei sottolineare fortemente proprio questo punto: questa tv è culturalmente figlia del centrodestra. C'è un vero e proprio paradosso, quello di una Rai ancora diretta dal centrodestra, nella quale cerchiamo di introdurre elementi di innovazione. E allora, l'inchiesta come si faceva una volta non si fa più. Quella di centrodestra è una cultura che ha paura della verità e per questo con i talk show preferisce mediarla attraverso il salotto».

wa.ma.